

Paga per 12 anni e poi parla: un arresto

► La denuncia del titolare di una casa di riposo vessato dal racket. Nei guai un uomo del clan di Bagheria

Leopoldo Gargano

●●● Dodici anni schiavo. Per tutto questo tempo ha pagato il pizzo senza fiatare, saldando per giunta gli arretrati e assumendo un fornitore gradito alla mafia. Ma alla fine ha deciso di denunciare. È l'odissea del titolare di una casa di riposo nella zona di Bagheria, spremuto dal racket fino alla scorsa aprile. Poi si è presentato alla Dia ed ha raccontato agli investigatori una lunga storia di vessazioni. Dopo sette mesi di indagini, ieri è stato notificato in carcere un ordine di custodia ad Atanasio Ugo Le-

onforte, 59 anni, di Ficarazzi, considerato vicino alla cosca di Bagheria. Risponde di tentata estorsione dato che non sarebbe riuscito a mettersi i soldi in tasca solo perché poco più di un mese dopo, il 5 giugno scorso, venne arrestato nell'ambito della retata contro il mandamento di Bagheria. In cella ha ricevuto il nuovo provvedimento a suo carico.

La storia dell'imprenditore inizia nel 2002. Prima si presentò, racconta, un certo «signor Franco», pseudonimo utilizzato da tanti altri personaggi più o meno mafiosi. Gli chiese 5000 euro l'anno, poi ridotti a 2500 (1500 a Natale e 1000 a Pasqua), per i

carcerati e per stare tranquilli e gli impose un nuovo fornitore dei servizi di lavanderia. Nel 2005 «Franco» però finì in cella e al suo posto un anno dopo arrivò un certo «Toni», che usò più o meno le stesse parole del collega e chiese la stessa tariffa perché era stato «mandato dagli amici per garantire la tranquillità dell'azienda». Stessa tassa, ma siccome c'era un anno in sospenso, pretese e ottenne il pagamento degli arretrati. «Era a conoscenza della predetta vicenda estorsiva - racconta -, e chiese i ratei non pagati nel periodo precedente, pari a 3500 euro. Per il futuro mantenne la tariffa di 2500 euro

annui, con le modalità concordate con il signor Franco». Nel 2013 nuovo imprevisto. Il responsabile paga regolarmente 1000 euro la rata del pizzo a Pasqua, ma subito dopo anche «Toni» finisce in carcere e ci vuole un altro anno, (come la volta precedente) per il ricambio dell'estorsore. Arriviamo così ai giorni nostri, il 23 aprile 2014 si presenta un altro personaggio che invita lui e il padre «a fare il nostro dovere come in passato». L'uomo tiene a precisare davanti all'imprenditore che «Toni precedentemente incaricato della riscossione non si era fatto vedere in quanto impossibilitato».

Stanco di subire senza fiatare, la pluridecennale vittima del racket si decide a denunciare, assistito da «Addiopizzo». L'uomo viene riconosciuto in foto e il pm Alessandro Picchi dispone subito un servizio di videoregistrazione negli uffici della casa di riposo. Lì il 6 maggio e il 4 giugno si presenta di nuovo l'estorsore che concede una dilazione nei pagamenti fino a giugno. E si congeda così: «Stai tranquillo, stai tranquillo».

Il giorno dopo però Leonforte finisce in carcere nella retata contro i boss di Bagheria e nel frattempo gli inquirenti ricostruiscono la tentata estorsione.